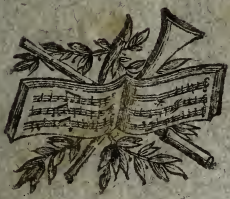
Ray

Gli Spensierati

1816.



Al duetto fra Belmonte il Giovane ed Emilia, nell' Atto I. *Scena* XII. *pag.* 35, *si sostituiscono nella recita i seguenti versi:*

Em. A sognar sospinta io sono
Dal desìo, che in me prevale.
Bel. Son Belmonte, e non canzono,
Nel mio stato naturale.
Em. Nò; sei larva offerta agli occhi
Dal mio fervido pensier.
Bel. Se ti accosti, se mi tocchi,
Ti avvedrai, s' io dico il ver.
Em. Spirto sei.
Bel. Ma spirto in pelle.
Em. Lo volessero le stelle! *(Bel. le stende la mano, ed Em. la prende con titubanza.)*
Bel. Che ti par? son corpo, od Ombra?
Em. Di stupore ho l' alma ingombra.
Bel. Deh! mi abbraccia, e non temer.
(si abbracciano.)

a 2.

Quest' amabile sorpresa ec. ec.
come alla pag. 36.

Nell' Atto secondo, affinchè lo spettacolo riesca più breve, terminata l' VIII *Scena pag.* 58, *si passerà alla Scena* X *pag.* 62.

00423

GLI SPENSIERATI

MELODRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

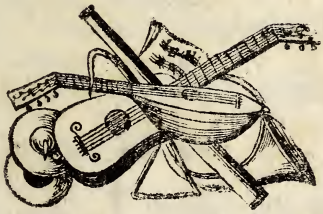
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

NEL DICEMBRE 1816

Poesia del Sig. LUIGI ROMANELLI

Musica del Sig. Maestro PIETRO RAY *lodigiano, Professore nel R. C. Conservatorio di Musica.*



MILANO.

Dai tipi di GIO. BERNARDONI, *Corsìa S. Marcellino*, N.º 1799.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTORI

BELMONTE Zio, che d' Ancona si porta a Bologna
Sig. Domenico Patriossi.

BELMONTE Nipote, ritirato in una Locanda, e creduto morto
Sig. Giuliano Pucci.

EMILIA, figlia di Belmonte il vecchio, e promessa in isposa al cugino
Sig. Emilia Bonini.

ARMANDO, amico di Belmonte il giovane, amante corrisposto d'
Sig. Domenico Ronconi.

OLIMPIA, ricca vedova brillante, padrona della Locanda
Sig. Camilla Ferlendis.

CARLOTTA, mercantessa di mode
Sig. Angiola Bianchi.

FEDERICO, cameriere del giovane Belmonte
Sig. Gaetano Pozzi.

ROSINA, lavandaja, amante corrisposta di Federico
Sig. Serafina Rubini.

PETRONIO . . . .
Ronconi sudd.
CORNELIO . . . .
Patriossi sudd.
} Usuraj, Creditori del giovane Belmonte.

Camerieri della Locanda
Servi . . . . . .
} *Che non parlano*

L'AZIONE SI FINGE IN BOLOGNA.

Maestro al Cembalo
Signor Paolo Brambilla.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Visconti.
Sig. Ferdinando Rolla

Primo Violino de' Secondi
Sig. Luigi Borroni.

Primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Grossoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Oboe
Sig. N. N.

Primo Corno di Caccia
Sig. N. N.

Primo Fagotto
Sig. N. N.

Primo Flauto
Sig. N. N.
Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Rachel.

Direttore del Coro
Sig. Paolo Brambilla.

Copista
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore.
Sig. Luigi Cavana.

Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Capo Sarto da Uomo e da Donna e Berrettonaro
Sig. Giuseppe Foresti.

Le Scene così dell' Opera come del Ballo sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Giovanni Pedroni.

I versi virgolati si ommettono nella recita per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Elegante sala d' una Locanda, che mette a diversi appartamenti. Dirimpetto porta comune d' ingresso praticabile: alla destra sul davanti della scena un uscio, praticabile anch' esso, d' una camera dove sono alloggiati il giovane Belmonte ed Armando. Nel mezzo un tavolino: sedie all' intorno.

Federico che viene dalla porta comune, e che fa capolino all' uscio della camera del suo padrone senza entrarvi: poi Rosina lavandaja dalla medesima porta con un paniere di biancheria netta, piegata e coperta da un sottil fazzoletto: indi Belmonte ed Armando dalla lor camera.

Fed. Sta Belmonte, il mio padrone, (*dopo aver osservato all' uscio della camera*)
Con Armando in conferenza,
Per veder, se v' è maniera
Di far fronte all' indigenza: (*tornando ad osservare*)
Ride Armando, e non dispera
L' altro al diavolo si dà.

Ros. Ecco qua la biancheria. (*con brio*)

Fed. Dalla a me, Rosina mia. (*la prende e la posa sul tavolino*)

Ros. Guarda, guarda... che ti sembra? (*sollevando il fazzoletto*)

Fed. Che sei brava, già si sa.

Ma il candor delle tue membra, (*vagheg-*
Delle gote il bel vermiglio... *giandola*)

Ros. Taci, taci per pietà. (*interrompendolo*

a 2 *con grazia*)

Fed. Ma quei labbri, ma quel ciglio, (*con-*
Ma cert' altre coserelle, *tinuando ad*
Si, mia cara, si son quelle, *enumerare*
Che m' han concio come va. *i pregi di*

Ros. Chi t' ascolta, è in gran periglio: *Ros.*)
Io però non son di quelle
Da gonfiarmisi la pelle
Per orgoglio e vanità.

Fed. Al cugin quel suo viglietto (*a Belmonte tosto che lo vede uscir dalla camera coll'amico Arm.; poi ritorna ove è Ros., che per un certo rispetto si è tirata in disparte*)
Ho recato, ed ei l' ha letto:
Freddo, freddo poi m' ha detto,
Che risposta le darà

Ros. (Federico è un po' furbetto, (*mentre Belm. dà nelle smanie, Arm. sorride e scherza*)
Ma fallace il cor non ha.)

Arm. (Mentre il mar biancheggia – e freme, (*a Bel.*)
Mentre il ciel lampeggia – e tuona,
Quel nocchier, che si abbandona,
Va di certo a naufragar)

Bel. (Anche in mezzo al mar, che freme, (*ad Arm.*)
Dalla speme - avrei conforto,
Se scorgessi almeno un porto,
Ove andarmi a ricovrar.) (*Fed. intanto e Ros. discorrono fra loro in disparte*)

Arm. (Avvilirsi i nostri pari?)

Bel. (Quando mancano i denari . . .) (*quanto più Arm. si prende giuoco dell' agitazione di Bel., tanto più quest' ultimo s' indispettisce*)

Arm. (Molti averne io mi figuro.)

Bel. (Paga dunque i creditori.)

Arm. } *a 2* *Bel.* {
(Me ne rido, non li curo,
Non mi voglio incomodar.)
(Da Bologna, io son sicuro, (*con forza*)
Che dovremo alfin scappar.)

Ros. (Che cos' hanno quei signori?) (*a Fed.*)

Fed. (Gran tesori da impiegar!) (*con enfasi a Ros.*)

Arm. Allegri! allegri!

Bel. Ebbene . . . (*scuotendosi*)
Allegri! . . (ohimè! chi viene?) (*verso la porta comune*)

Arm. Ridiam . . .

Bel. Si, si . . . ridiamo . . .

Arm. Di cuor . . .

Bel. Di cuore . . .

a 2 Ah . . . ah . . .

(*tanto nell' uno, quanto nell' altro, e segnatamente in Bel. si conosce un' allegria stentata.*)

SCENA II.

Olimpia, padrona della locanda, dal suo appartamento, in abito nuovo e succinto, ma elegante e bizzarro, guardandosi all' intorno ed assettandoselo alla vita: è con lei Carlotta, mercantessa di mode, in atteggiamento anch' essa di esaminare se vi sia alcun diffetto, e disponendone regolarmente le pieghe secondo la moda, e detti.

Olim. Oh della moda, oh care
Amabili vicende!

Da voi consiglio prende
La Grazia e la Beltà.
Va bene? (*consultando gli astanti, e particolarmente Arm. sulla fattura dell'abito*)

Gli altri a riserva di Carlotta.

Va benissimo.

Olim. La mia Carlotta poi (*facendole delle smorfie*)
È tutta abilità.

Carl. Per abbigliar le femmine
Benfatte, come voi,
Non v' è difficoltà.

Olim. Oh! questa . . . (*volendo modestamente opporsi*)

Tutti È verità.

Olim. Non so che dir . . . sarà (*con affettata modestia e mal celata compiacenza*)
Oh della moda, oh care
Amabili vicende!
Da voi consiglio prende
La Grazia e la Beltà.

Armando, Carlotta e Belmonte.

» Per gli omeri talvolta
» Libero il crin discende;
» Di vaghe reti, o bende
» Talvolta è prigionier.

Olim. » Quel vel, che al seno è scudo,
» Che ai sguardi audaci è parco,
» Apre più dolce il varco
». Ai voli del pensier.

Belmonte e Carlotta.

Le altere piume, i fiori,
I nastri a più colori . . .

Arm. Quell' abito succinto . . . (*alludendo ad Olim., che se ne avvede*)

Olim. (Furbetto, eh via, non credere . . .) (*piano ad Arm.*)
Arm. Quel fortunato cinto . . . (*come sopra*)
Olim. (Di darmel' ad intendere.) (*come sop.*)
Tutti Sovente i pregj accrescono
D' un volto lusinghier.

Belmonte, Armando, Olimpia e Carlotta.

Se langue talora
Per noja l' affetto,
La Moda ristora
L' antico diletto,
La noja molesta
Sgombrando dal cor.
Tutti Evviva la Moda,
Che cangia d' aspetto,
Che l' anime annoda,
Che sempre nel petto
Novelle ci desta
Scintille d' amor!
Olim. Dunque vi par, che mi stia bene? (*ad Arm. accennandogli l' abito*)
Arm. Io certo
Fra gli abiti succinti il più galante
Finor non ho veduto.
Olim. Io sin da quando
Il marito perdei, già scorse un anno,
Non ho mai più portati
Abiti con la coda;
E in questo sol non seguitai la moda.
Bel. Io però voglio credere, che presto
Li porterete ancor.
Olim. Potrebbe darsi. (*sorrid.*)
Voi che ne dite? (*ad Arm. con grazia e malizia*)

Arm. Agli occhi (*esaminandola*)
Direi di sì.
Carl. Scommetterei, che un mese
Non passerà.
Ros. Forse anche prima:
Olim. Oh! grazie,
(*con compiacenza*)
Grazie del buon augurio.
Fed. Io non avrei
Aspettato sì a lungo.
Bel. Giovinetta,
Ricca, bella, gentil . . .
Arm. Rimaritandovi
Terrete ancor locanda?
Olim. Oibò; l' insegna
Andrà subito a basso. Ora mi serve
Di passatempo.
Arm. E forse
Di richiamo. (*sorridendo*)
Olim. Insolente! (*ad Arm., ma con dolcezza*)
Bel. Armando, ascolta.
(*tirandolo da parte*)
(Io qui sto sulle spine: ad ogni lieve
Rumor mi sembra di vedermi innanzi
O Cornelio, o Petronio,
O qualche altro Demonio
Di creditor.)
Olim. » (Parlan di me.) Segreti! (*prima piano a Carl., indi ad Arm. e Bel.*)
» Gran segreti!
Arm. » Scusate. (*ad Olim.*)
Bel. » (In questo caso (*continuando a parlare con Arm.*)
» La tua non basterebbe
» Invetriata fronte
» Per dir ch'io son Tornieri e non Belmonte)

Arm. (Parli bene: ritirati.)
Bel. Io ritorno ... (*congedandosi da Olim.*)
Olim. Già mel figuro, in camera. È un bel gusto
Quello star sempre in camera!
Fed. (Per forza)
Bel. (Se sapesse il perchè!)
Arm. Le belle lettere
Formano il suo trasporto.
Bel. È vero. (Infatti (*nell'atto di ritirarsi*)
Io sono indebitato,
Come appunto esser suole un letterato.)
(*entra in camera; Fed. prende il paniere della biancheria, e lo segue.*)

SCENA III.

I suddetti, meno Belmonte e Federico.

Olim. Veramente anche voi . . . (*ad Arm.*)
Arm. Son di Tornieri
Amico, e tanto basta.
Olim. » Io pure i libri
» Amo più, che la rocca, e soprattutto
» I Romanzi, ma poi . . .
Carl. » Io non so, come voi
» Sì fornita d'ingegno, e di lettura
» Vi sposaste ad un uom senza cultura.
Olim. » E vecchio.
Ros. » Peggio ancor!
Olim. » Ma ricco.
Arm. » Avara
» Dunque voi siete.
Olim. » Io no. Costui cliente
» Era d'un mio parente,

» Dottor di Medicina, e mio tutore.
» Questi, come politico,
» Melo diè per marito; e, come medico,
» Poi me ne liberò.

Arm. » Vuol dir?..

Olim. » Che il suo mestiero esercitò.

(*Fed. esce dalla camera e fa cenno ad Arm., che Bel. lo aspetta*)

Carl. » Tanto meglio per voi!

Arm. Se il permettete,
Torno a studiare anch' io.

Olim. Si, ma pensate,
Che l' uom per troppo studio
Divien pazzo talor.

Arm. Come la donna
Col soverchio specchiarsi.

Olim. Si, ma quando comincia ad invecchiarsi.

Carl. Botta, e risposta. (*Arm. entra in camera, ed Olim. seguitata da Carl. va nel suo appartamento.*)

SCENA IV.

Rosina e Federico.

Ros. È vero; dice bene.

Fed. Pensi tu pur così?

Ros. Serve lo specchio,
Finchè giovani siamo . . .

Fed. A far impazzir gli uomini.

Ros. Piuttosto
A renderli più fidi.

Fed. Buona questa! e perchè? (*ridendo*)

Ros. Perchè non sempre
Basta il pregio natìo d'un bel sembiante
Il vago a trattener leggiero amante.

Voi muove, ed agita
Or questa, or quella:
E sempre l'ultima
Vi par più bella
Per genio, e legge
Di novità.
Perciò la femmina,
Qualor procura
I vezzi accrescere
Della Natura,
In voi corregge
L'infedeltà.

(*partono: Fed. per la porta comune; e Ros. va nell' appartamento d' Olim.*)

SCENA V.

Armando e Belmonte guardinghi dalla lor camera.

Arm. Vieni pur qua: non v'è nessuno; e al primo
Calpestìo, che si ascolti,
Ritorneremo in camera.

Bel. Bisogno
Tu non hai di celarti; e andar potresti
A prendere un po' d'aria. Se di faccia
Si potesse cambiar, come di nome,
Ti farei compagnia.

Arm. Mi guardi il cielo,
Ch' io t' abbandoni, e sia di quegli amici,
Che *numerantur tempore felici.*
Ed è perciò, che alloggio
Cangiar ti feci, e in questo mio t'accolsi.
Dall' importunità dei creditori
Qui sicuro tu sei.

Bel. Ma stanco a segno,
Che non ne posso più.

Arm. Son dieci giorni,
Che meniamo una vita
Veramente esemplare.

Bel. Perchè altrimenti non possiamo fare.

Arm. Già ci siam divertiti.

Bel. Con troppa fretta.
Arm. È vero.
Bel. Altri soccorsi
Dalle nostre famiglie
Non occorre sperar. Tutti i pretesti
Per averne danaro
Esauriti già son.
Arm. Chi sa?.. coraggio!
(*con molta vivacità*)
Bel. Si coraggio! (*egualmente*)
Arm. Allegrìa!
Sai, che malinconìa non paga debiti.
Bel. E so, che ajuta il ciel gli uomini allegri.
Arm. Vale a dir pazzi.
Bel. Ebben preghiam da pazzi
Qualche Divinità.
Arm. Minerva.
Bel. Oibò.
Arm. Cospetto! e perchè no?
Bel. Perchè l'abbiamo disgustata.
Arm. E come?
Bel. Studiando poco, e niente.
Arm. È ver?
Bel. Piuttosto
Vulcano.
Arm. Peggio ancor! Vulcano è zoppo;
E noi bisogno abbiamo
D'un pronto ajuto... ah! l'ho trovato.
(*con trasporto, dopo aver alquanto pensato*)
Bel. E quale?
Arm. Mercurio.
Bel. Oh questo sì!.. ma non vorrei
Trascurar gli altri Dei.
Arm. Prima a Mercurio
Alziam le preci, e poi
Agli altri, se tu vuoi.

Bel. Mercurio è un Nume
Penetrativo.
Arm. Affabile, alla mano,
Bel. E avvezzo a conversar col germe umano.
(*si mettono in attitud. di caricata e divota pregh.*)

a 2
Tu sempre, o degno
Figlio di Giove,
Di sommo ingegno
Ci desti prove:
A tutti è nota
La tua bontà.
Arm.
Tu gli occhi ad Argo,
Gran Dio, cavasti.
Bel.
Tu Batto in pietra
Gran Dio, cangiasti.
a 2
Se vuoi riscuotere
Novelli onori,
Arm.
Ceca . . . .

Bel.
Petrifica
a 2
I creditori.
Mercurio, ajutaci
Per carità.
Arm.
Peste degli uomini
Son gli usuraj.
Bel.
Da quest' incomodi
Guarir tu sai
a 2
La nostra improvida
Fragilità.
Mercurio, ajutaci
Per carità.

a 2
Ah! quante in ciel splendete
Dive famose, e Divi,
Di due sepolti vivi
Muovetevi a pietà. (*mentre sono per rientrare in camera, comparisce dalla porta comune Fed. con una lett. in mano, e li chiama*)

SCENA VI.

Federico con una lettera in mano, e detti.

Fed. Signori . . .
Arm. Ecco Mercurio. (*per ischerzo accennando Fed.*)

Bel. Buone nuove? (*a Fed.*)
È il Cugin, che risponde? (*con ansietà*)
Fed. Questa lettera
Non è diretta a voi. (*a Bel. nell'atto che la consegna ad Arm.*)
Arm. *Preme . . . d'Ancona . . .* (*osservandone la soprascritta*)
Non conosco il carattere . . . che fosse?..
Sì presto ? . . eppur . . . (*nello spiegare la lettera incomincia a tremare*)
Bel. Ma che cos' hai, che tremi ?
Arm. Qua . . . qua . . . quando si tratta (*leggendo con avidità ed agitazione*)
Di no... no... di notizie... Uh, uh... ah, ah... (*piangendo e ridendo*)
Bel. Che scena è questa mai? tu piangi e ridi?
Arm. Di tenerezza, e di piacer. Mio caro (*saltando al collo di Fed., ed abbracc.*)
Mercurio in carne e in ossa.
Bel. In somma...
Arm. In somma
Tu sei morto... infelice! (*compiangendolo*
Bel. E tu sei pazzo. *con caricat.*)
Arm. Leggi, se a me nol credi. Eppoi per prova, (*gli consegna la lettera dopo averne tirata fuori una carta ivi acclusa, che poi gli mostra*)
Che trecento zecchini
Importò la tua cura, e il funerale,
Ecco pel mio rimborso una cambiale.
Bel. Ch' enigma è questo ?
Fed. Io non capisco niente.
Bel. *Berni* . . . quest' è l' agente (*guardando la sottoscrizione*)
Di mio zio.
Arm. Per l' appunto. Ei cor non ebbe
Di rispondermi, oppresso

Dal dolor di tua morte; e qui pur anco
A pagare i tuoi debiti
L'agente spedirà.

Fed. Che imbroglio!

Arm. Evviva
(*torna ad abbracc. Fed. intanto che Bel. legge*)
Il mio Mercurio!

Bel. Ah! che facesti! e fede (*ad Arm. con risentimento*)
Ha potuto prestarti il mio buon zio?

Arm. Come negarla a un galantuom par mio?
(*con possesso*)

Bel. Si conosce dall'opre. Io morto?.. ah! questa,
Scusami, Armando, è tal bugìa . . .

Arm. Ma dimmi:
Quante fandonie ai nostri
Carissimi parenti
Non abbiamo finor date ad intendere
Per averne danari?

Bel. Ora di libri rari
Il prezioso, acquisto, or le accademie
Sostenute da noi, la scherma, il ballo,
La musica . . .

Arm. Le febbri, l'emicrania,
E tanti altri malanni.

Bel. Tutto è ver, ma però . . .

Arm. La malattia,
In grazia del bisogno,
È stata questa volta un po' più forte;
E ci volea l'aggiunta della morte.

Bel. E la cugina... or che ci penso... Emilia,
Che mi adora, e che adoro...ah! forse a questo
Fiero colpo spirò.

Arm. Sai tu, che dice
Demetrio a Cleonice? — *È folle inganno*
(*all' eroica*)

Dir, che affretti un affanno
L' ultime della vita ore funeste:
Se fosse ver, non viverebbe Alceste.

Bel. Ebben . . . già quel, ch' è fatto, (*dopo aver alquanto pensato*)
Ritrattar non si può. Ma il fine adesso
Di quest' incauta favola
È quel, che mi spaventa.

Arm. Ai primi passi
Il favor della sorte è manifesto:
Essa pur prenderà cura del resto.
Or pensiamo piuttosto
Pria, che l' agente arrivi,
A ridurre i tuoi debiti. Non parlo
Dei piccioli ed onesti; ma di quelli
Con Petronio e Cornelio.

Bel. Maledetti
Ipocriti, usuraj! non ho goduto
Un terzo del valor.

Arm. Tre quarti in roba!

Bel. E che sorta di roba! Vetri rotti,
Pantofole, pignatte, abiti vecchj,
Chiodi, parrucche antiche, e ficchi secchi.
Non so darmene pace.

Arm. A lor s' intimi
La vendetta del ciel. Perciò bisogna,
Che tu scriva ad entrambi
Dello stesso tenor.

Bel. Si, veramente (*con ironìa*)
Non è poi cosa strana,
Che un morto scriva. E se costor lo scritto
Mostrassero . . .

Arm. Hai ragion ... finger ti devi
(*dopo aver pensato*)
In agonìa.

Bel. Neppur.
Arm. M' intendo . . . quasi . . .
Orsù, siedi, e componi una minuta
Flebile . . . *(Fed. avvicina una sedia a Bel.)*
Bel. A guisa d'uom, che sta lì, lì . . .
Arm. Bravo! appunto così.
Bel. Che stringe a stento
Colle indocili dita
La mal diretta penna . . . e trae dal seno
Affannoso respiro . . . .
Anzi comincerò con un sospiro. *(siede)*
Ah!.. con... la morte... accanto...
(fingendo di scrivere)
Presso... ai... momenti... estremi...
La mano intanto *(ad Arm. e Fed.)*
Farò che tremi
Lo... spirto... fuggitivo...
Raccolgo... appena... e scrivo...
Arm., Fed. Va bene! a meraviglia!
Bel. *Mentre... alle... stanche... ciglia...*
Sovrasta...
Arm., Fed. Basta, basta.
Bel. *Sovrasta... il... sonno... eterno...*
E... fosco... il... ciel... si fa.
Arm., F. Passiamo alla sostanza.
Bel. Del fiato ancor m' avanza.
Arm. Finisci, e mori. *(con impazienza)*
Bel. Oh bella! *(con risentimento, e levandosi in piedi)*
Quando mi piacerà.
Che... debitor... ti... sono... (tornando a sedere come sopra)
Rammento... e... me... ne... duole... (sempre affannoso)
Lo zio...
Arm. Poche parole...

Bel. *Lo zio... ti... pagherà...*
Ma... solo... per... metà.
Guai, se non sei contento, *(levandosi di bel nuovo in piedi con disapprovazione e dispetto degli altri due)*
Vecchio usurajo insano...
Qui poi la mano *(ad Arm. e*
Non tremerà. *Fed.)*
Arm. Qual mai follìa! - qual' estro! *(a Bel.)*
Bel. *Di fellonìa - maestro... (senza badare*
Arm. Tu rombi, come il tuono. *ad Arm.)*
Bel. *L' usura io ti perdono . . . (come sop.)*
Arm. Più languido, più lento.
Bel. *Se mostri il pentimento.*
Ebben?
Arm.,Fed. Del verisimile
La cosa non avrà.
Bel. No?.. mi correggo già. *(tornando a Cornelio... io moro... ohimè... sedere)*
Scrivo... a Petronio... e a te...
Arm.,Fed. Bravo!
Bel. *Sai... tu... perchè?..*
Perchè siete due birboni, (levandosi ancora con maggior impeto che prima)
Mozzorecchi, bacchettoni...
Arm.,Fed. Siam da capo.
Bel. *E se... cospetto!.. (senza punto badare agli altri due che si disperano)*
Arm.,Fed. Il progetto - in aria va.
Bel. *E se mai se ricusate* *(sempre più rinforzando le sue minacce senza che agli altri due riesca di reprimerlo)*
D'ascoltar le mie richieste,
A tirarvi per il collo,
A conciarvi per le feste

Dagli Elisi a rompicollo
L' ombra mia ritornerà. *(rientra precipitosamente in camera)*

SCENA VII.

Armando e Federico.

Arm. Federico, lo segui; e da mia parte
Pregalo, che si lasci
Per questa volta almen da noi dirigere,
Frattanto io la cambial volo ad esigere.
(s'incammina, indi si avvede di non avere il cappello)
Bestia ch' io son! dammi il cappel.
Fed. Vi servo.
(entra in camera)
Arm. Noi siamo, a dirla schietta,
Due veri spensierati: ma l' amico
Belmonte, a parer mio,
Mi supera d' assai.
Fed. Prendete. *(gli dà il capp.)*
Arm. Addio. *(per la porta comune)*
Fed. Gran pazzi! io non saprei
A chi dar la man dritta: e la fortuna,
Siccome anch'essa è pazza, ama i suoi simili,
E li protegge. Il vecchio zio Belmonte
Non ho mai conosciuto:
Ma dalla sua credulità conviene
Giudicar, che sia proprio un uom dabbene.
(rientra in camera)

SCENA VIII.

Il vecchio Belmonte ed Emilia sua figlia in abito da viaggio. Un domestico di Belmonte e due camerieri della Locanda; uno de' quali accenna, e conduce il domestico all'appartamento destinato al suo padrone; l'altro s'incammina verso l'appartamento d'Olimpia per avvertirla dell'arrivo di quei forestieri. Poi Federico, che, uscendo dalla camera di Belmonte il giovine, dice poche parole, e parte. Emilia ed il vecchio Belmonte si avanzano lentamente in attitudine di somma tristezza.

V.Bel. Figlia, s'è ver, che m'ami,
L'affanno tuo consola.
Em. Padre, se pace brami,
Lasciami a pianger sola.
V.Bel. La dolce idea ti giovi
Del mio paterno amor.
Em. Che mai conforto io trovi,
Non lo permette Amor.
a 2 Sol ch'io volga a te le ciglia,
Em. Caro padre . . .
V. Bel. Amata figlia . . .
a 2 Si raddoppia il mio tormento:
Mentre porge al duol, ch'io sento,
Alimento – il tuo dolor. *(rimangono per breve tempo taciturni ed assorti nella lor profonda malinconia)*
Fed. (Chiudetevi di dentro: *(a Bel. il giovine nell' uscir di camera: egli avrà in mano due viglietti sigillati)*

Dormite pur tranquillamente. Oh quanto
(da sè)
Ho dovuto sudar, perchè scrivesse
A modo mio!) *(parte per la porta comune senza vedere, e senza esser veduto dagli altri due)*

V.Bel. Nel giovinetto estinto *(adEm.)*
Tu perdesti lo sposo,
Il nipote io perdei, di nostra stirpe
Ultimo germe, e della mia più tarda
Età sostegno.

Em. A questo colpo atroce
Io non resisto... oh Dio!.. fra gl'innocenti
Puerili trastulli
Ad amarlo imparai; nè ancor d'amore
Io m'intendea. Crebbe cogli anni il nostro
Vicendevole affetto; ed or già quasi
Presso all'altar... *(è interrotta dal pianto)*

V.Bel. La tua virtù cominci
Oggi a brillar fra le sventure.

Em. E come?
Se il cor nol soffre?.. ah! forza è pur ch'io
Forza è pur ch'io confessi (pianga...
Dinanzi al genitore
La debolezza mia senza rossore.

V.Bel. Consoliamci a vicenda. Io per distrarti
Cangiai pensier; del Berni agente in vece
Qui venni io stesso, e meco
Te pur condussi.

SCENA IX.

Olimpia dal suo appartamento, e detti.

Olim. Oh! benvenuti! han fatto
(con molto brio)

Buon viaggio? chi sono? d'onde vengono?
(Em. assorta ne' suoi pensieri non le bada, e non si volge neppure a guardarla)
Partono? si trattengono?

V.Bel. (Che brillante ciarliera!)

Olim. Io non son Locandiera *(al V. Bel.)*
Delle comuni.

V.Bel. Il credo.

Olim. Si conosce *(pavoneggiandosi)*
Dal mio vestito. Ed è perciò, che tratto
In confidenza i forestieri.

V.Bel. Fate,
Come vi aggrada.

Olim. (Ci s'intende.) E quella
Signorina?.. *(accenn. Em., che sta con lu*

V.Bel. È mia figlia. *facc. rivolta altr.*

Olim. Oh!.. piange..
(dopo esserlese avvicinata, ed osservatala

V.Bel. È afflitta

Olim. Per amor? *(riaccostandosi al V. Bel.*

V.Bel. Potria darsi.

Olim. Poverina?..
Lasciate fare a me. *(al V. Bel., in*
si riavvicina ad Em.

V.Bel. (Curiosa al pari,
Che bizzarra è costei.)

Em. (Soffrir non pos
La sua curiosità.)

Olim. Coraggio! *(ad Em*

V.Bel. A voi *(ad Olim*
Dunque l'affido intanto,
Che ad altri affari attenderò.

Olim. Vi giu
Di guarirla.

Em. (È impossibile.)
V.Bel. (Talvolta
Giova un cervel balzano
Gli animi a sollevar.) Vorrei contezza
D' un certo Armando.
Em. Ah!
Olim. (Che?.. sospira?..)
Em. (Ei vide
Spirar Belmonte!)
Olim. (Ho già capito.) Armando?..
(Ah! maledetto! ei n' ha più d' una.)
V.Bel. In somma
Lo conoscete, o no?
Olim. Pensava adesso . . .
Se lo conosco?.. è qui d' alloggio.
V.Bel. Meglio!
Olim. Che bravo giovinotto!
Em. (Amico egli era
Dell' estinto mio ben.)
Olim. Son dieci giorni,
Che non esce di casa, e quasi sempre
Sta chiuso in quella stanza. Ora mi han detto
Che sortito egli sia.
Em. Già mi figuro,
Che sarà malinconico.
Olim. Anzi allegro.
Em. Allegro? (*con somma sorpresa*)
Olim. E perchè no? (*maravigliandosi della sorpresa d'Em., e sempre più sospett.*)
Em. Lo so ben io.
(Povero il mio cugin!)
V.Bel. (Guai a chi muore!
Chi resta si consola.) (*parte*)
Olim. (Ah! questa è certo
La mia rival, forse da lui tradita.

Disinvoltura.) Orsù; datevi pace: (*con vivacità dissimulando il suo rancore*)
Che giova il sospirar? Per buona sorte
Non v'è penuria d'uomini. Si lascia
Quel, che aver non si può. (Perfido Armando!)

Em. (Pazza è costei.)

Olim. Strana è d'amor la scuola:
Nè voi siete la sola,
Che si lamenti di quel cieco Dio.

Em. Si, ma l'altrui dolor non tempra il mio.

Olim. Delle cose perdute
Si depon la memoria.

Em. Io de' miei giorni
La serberò sino al momento estremo.

Olim. Oh! sareste pur buona! (Io fingo, e fremo.)

Olim. D'affanni Amor si pasce (*ad Em.*)
Di tema, e di sospetto:
Volubile il diletto
Viene in un punto, e va.
A vostro, e mio dispetto
Sempre così sarà.
A chi mancò di fede
Più non si cerchi affetto:
Che quanto più si chiede,
Meno si ottien pietà.
A vostro, e mio dispetto
Sempre così sarà.
L'accorto Ganimede
Tiene in più staffe il piede:
Noi non gli siam, che oggetto
D'orgoglio, e vanità.
A vostro, e mio dispetto
Sempre così sarà.
Chi vi schernì, schernite;
Chi vi fuggì, fuggite:

E in voi la bella ei veda
Sprezzante ilarità.
Spesso dei lupi è preda
Chi pecora si fa. (*partono insieme*)

SCENA X.

Armando dalla porta comune tutto allegro, con una borsa in mano; indi Olimpia in collera dal suo appartamento; e successivamente il vecchio Belmonte.

Arm. Son qua gli amici. Oh qual mai suono è (questo
(*facendo suonare i zecch. che sono nella borsa*)
Simpatico all'orecchio! e a noi più caro
Quanto appunto è più raro!..
Andiam... la porta è chiusa... apri... Bel- (monte...
(*per entrare in camera: batte più volte alla porta per intervalli*)
Son io... presto... che fai?.. corri ad aprire,
Se vuoi, ch'io ti conforti
Col famoso elisire,
Che risuscita i morti. (*ritorna a battere inutilmente*)
Che dorma?..odi..eh per bacco! io so, che l'oro
(*scuotendo la borsa, e dandosi poi a picchiare alla porta con la borsa medesima*)
Apre qualunque porta...
Olim. (Io non ho pace,
Se non mi sfogo.)
Arm. (È inutile)
Olim. Ah! bugiardo!
(*investendolo con forza*)
Impostor!

Arm. Come?.. (Oh ciel!..) (*sorpreso*)
Olim. Tutto m' è noto;
E ti basti così.
Arm. (Che sento!.. adesso (*supponendo che abbia ella scoperto la menzogna della morte di Bel.*)
Si, che stiam freschi!) Ah! non parlar, se
Olim. Ch' io t' ami? (m' ami.
Arm. Olimpia mia, questi son falli
Di gioventù... raggiri (*continua l'equiv.*)
Permessi...
Olim. Ed osi innanzi a me.. (*interrompendolo con forza*)
Arm. Se taci,
Avrai la parte tua.
Olim. Peggio! m' hai preso (*sempre più alterata*)
Per donna di Turchia?
Arm. Ma chi questo ti dice?
Olim. Oibò, va via.
Temerario! impudente!
V.Bel. Armando...
Arm. (Ohimè! chi veggio! altro che agente!) (*voltandosi e rimanendo sbalordito*)
(Taci per carità.) Signor... (*prima ad Olim.. poi confuso al V. Bel.*)
V.Bel. Silenzio,
Amico mio, sulle passate cose:
Nella tua stanza entriam.
Arm. (Cresce la dose.)
No... (*trattenendolo, mentre s'incamm.*)
V.Bel. Perchè?
Arm. Vi dirò... (*sempre più confuso*)
Olim. (Per tua vergogna...) (*ad Arm.*)

Arm. (Zitta, e paga sarai.) (*ad Olim.*)
V.Bel. Sbrigati ...
Arm. Andiamo
Piuttosto ...
Olim. Ascolta ... (*ad Arm. afferrandolo per un braccio*)
V.Bel. Ebben?.. (*al med.*)
Arm. (Potessi almeno
L'amico prevenir!)
Olim. Dunque?... (*al med. come sopra*)
V.Bel. Ti affretta... (*al med.*)
Arm. Lasciami ... vengo ... (*prima ad Olim., poi all' altro*)
V.Bel. (Ah! tu mi sembri, Armando,
Confuso assai. Che vuol da te colei?)
Arm. (Vorrebbe ...)
Olim. In somma ... (*ad Arm.*)
Arm. Un momentino... (*ad Olim.*)
V.Bel. Ascolto
Rumor colà. (*accenn. la camera*)
Arm. (Misero me! compita
L'opra saria, se in questo punto uscisse
Di camera Belmonte.)
V.Bel. Io non capisco...
(*osservando le smanie d'Arm.*)
Olim. Lo capisco ben io.
Arm. Mi spiegherò... (Che laberinto è il mio!)
(*dopo aver fatto cenno ad Olim. di tacere*)
(Se l'amico... se costei... (*da sè*)
Se quest'altro... ohimè! che imbroglio!..)
Un momento... son da lei... (*prima ad Olim., poi al V. Bel.*)

(Ah! fra questo, e quello scoglio...) *(da sè)*
Piano... adagio... *(prima al V. Bel., poi ad Olim., che l'importunano)*

V.Bel. Udite...

Olim. Ascolta...

Arm. (Son perplesso) – Con permesso – *(prima*
(Se mi salvo questa volta, *da sè poi al V.B.)*
È un prodigio da stampar.) *(da sè)*
(Per pietà del mio decoro *(prima ad Olimp., e tirandola da parte)*
Non tradirmi, o mio tesoro;
Taci, o cara; e la mercede *(con*
Non avrai da sospirar.) *somma tener.)*

Olim. (È un gran pazzo chi si crede *(piano*
Di potermi infinocchiar.) *ad Arm.)*

Arm. (Ahi pur troppo, ahi fiera sorte! *(a Bel.)*
L'ha rapito a noi la morte.)
(Non so più quel che mi dica: *(da sè)*
Di paura io so che tremo;
So che sudo di fatica:
Deh! sospendi almen per poco,
Sorte ingrata, il tuo rigor.)

Olim. (Se di me si prende giuoco,
Fia che provi il mio furor.) *(ciasc. da sè)*

V.Bel. (Quante smanie! quanto foco!
È amicizia o forse amor?) *(partono Arm. e il V. Bel. verso l'appartamento di quest'ultimo, Olim. verso il suo)*

SCENA XI.

Federico, indi Belmonte il giovane dalla sua camera sbadigliando e guardingo.

Fed. Oh che faccie! oh che mostri! hanno l'usura
(si sente aprir la porta della camera)

Stampata in fronte... apre il padron... buon
giorno (*esce Bel.*)
Benchè sia quasi notte.

Bel. Ebben?.. portasti?
(*in guisa d'uomo che abbia molto dormito*)

Fed. Portai... che scena!.. erano a caso insieme;
Se veduti gli aveste!

Bel. Eh già pur troppo
Noti mi son!

Fed. Dissigillò Petronio,
Indi Cornelio il suo viglietto, e mentre
Andavano leggendo,
Facean quel tal sogghigno
Solito degli avari; il ciglio irsuto
Inarcavano a gara; (*si va a poco a poco oscur. la scena*)
Aggrinzavano il naso;
Crollavano la testa;
Si mordeano le labbra; e non so quali
Borbottavan fra denti
Di sdegno, e di rancor confusi accenti.

Bel. Ma qual fu la risposta;
Ch' essi ti diero?

Fed. A dirvela fu questa:
S' egli crepò, ci pagherà chi resta.

Bel. Birboni!

Fed. Eh, v' è di peggio. Supponendo,
Che voi già foste andato per la posta,
Volean, ch' io vi recassi la risposta.

Bel. Compito avresti il tuo dover.

Fed. Vi giuro
Da galantuom, che non l'avrei compito.

Bel. Vien gente. (*Bel. si ritira in camera.*
Comparisce un cameriere della Locanda con tre candelieri accesi: due ne mette sul tavolino ed uno ne dà a Fed., che lo rin-

grazia, ed entra in camera nel tempo stesso che il cameriere parte)

Fed. È il camerier... grazie.

SCENA XII.

Emilia, indi Belmonte di ritorno.

Em. Ho capito,
Colei d'Armando è amante,
E gelosa di me. Disingannarla
Non ho voluto in pena
De' suoi sarcasmi, e della sua soverchia
Curiosità. Sola esser bramo: il duolo
Ha nella solitudine soltanto (*siede appoggiandosi al tavolino, e piangendo*)
La libertà del pianto.

Bel. (Ho gran bisogno
(*senza vedere Em. e senza esser veduto da lei*)
Di sollievo, e di moto. I pipistrelli
Escono almen di notte. Ond'è che Armando
Ancor non torna?)

Em. (Oh Dio! Belmonte, oh Dio!
Ti ho perduto per sempre!)

Bel. (Allor ch'io penso
Alla povera Emilia... ah! chi sa mai,
Che a quel funesto annunzio
L'eccesso del dolor non l'abbia uccisa?
Sian maledetti i debiti, e la mia
Spensierata condotta!)

Em. Oh ciel! (*alzando il capo, e veggendo Bel. grida, e si leva in piedi con sorpresa e spavento*)

Bel. Qual grido!
(*voltandosi la riconosce*)

Em. Sogno?

Bel. Tu qui? (*ad Em. con sorpr. eguale*)

n. Vaneggio? (*trasportata*
l. No. *da una specie di delirio*)
n. Quel volto ch' io veggio?..
l. È quello appunto...
n. Quella voce che ascolto?..
l. È appunto quella...
n. Onde Amor, non so come,
Illude i sensi miei.
l. No, mio tesoro:
T' inganni; io son...
n. Tu sei
Dell' estinto mio bene
Simulacro fallace, e lusinghiero.
l. Io vivo... io son Belmonte.
n. Ah! non è vero.
Dalle profonde sedi,
Sotto mentita fronte,
Larva tu sei, che riedi
Pietosa al mio dolor,
l. Quello, che ascolti e vedi, (*Em. comincia a poco a poco a ritornare in sè, e ad avvicinarglisi*)
E il tuo fedel Belmonte,
Che dalla testa ai piedi
Serba il natìo vigor.
n. Ma il foglio io lessi...
l. Abbracciami.
(*Bel. corre il primo ad abbracciarla, ed essa titubante gli corrisponde*)
Oh Dio! (*in atto di respirare e di gioire, ma con incertezza*)
l. Son corpo, od ombra?
n. Un resto ancor m' ingombra
D' affanno, e di timor.
l. Dal tuo bel sen, deh! sgombra
L' affanno, ed il timor.

Em. Perchè dunque Armando scrisse?..
Bel. Per pagare i creditori.
Em. Nè pensasti?..
Bel. Ei non mel disse.
Em. Qual follìa! qual crudeltà!
Bel. Deh! perdona...
Em. Io si, ma il padre,
Quando sappia un tanto eccesso...
Bel. Hai ragion.
a 2 Che mai dirà?
Bel. Gli si celi per adesso:
Em. Non turbiam sì bel contento:
a 2 Qualche facile momento
Forse Amor ci additerà.
Em. Ti credei già in grembo a morte.
Bel. Palpitai sulla tua sorte.
Em. Ti riveggio } Oh come pronta
Bel. Ti vagheggio }
Ebbe il ciel di noi pietà!
a 2 Quest' amabile sorpresa,
Quest' incontro inaspettato
È un presagio fortunato
Della mia felicità. (*Bel. rientra in camera, Em. rimane sulla scena durante il ritornello in attitud. di meraviglia e di giubb.*)

SCENA XIII.

Emilia in atto di partire: indi Olimpia, Carlotta e Rosina, che la osservano in disparte: poi, e Carlotta per la prima, le si fanno innanzi.

Em. (La mia ver me si avanza
Rivale immaginaria:
Di non veder sembianza
Io faccio, e resto qua.

Mi trovo appunto in aria
Che a lei martel darà.)

Carl. (La signorina è sola: (*ad Ol. acc. Em.*)
La squadrerò ben io:
A me, che son di scuola,
Invan si asconderà.
Ha in viso un certo brio, (*ad Olim. ed a Ros., esaminando i movimenti d' Em., indi s' incammina verso di lei, che finge sempre di non vederla*)
Che sospettar mi fa.)

Ros. (Non vi sgomenti, o cara, (*ad Olim. nel tempo che Em. passeggia, e che Carl. più da vicino la va osservando*)
Quel suo ridente aspetto:
La testa io ci scommetto,
Che lieto il cor non ha.
Talvolta per dispetto
Si finge ilarità.)

Olim. (Se l' ha veduta Armando (*a Ros. con cui rimane alquanto indietro*)
Mesta così, qual era,
La fiamma sua primiera
Risorta in lui sarà.
Sai, che d' amor foriera
Sovente è la pietà.)

Carl. Come si sente? (*ad Em. con affettazione*)

Em. Oh! bene. (*a Carl. con brio caricato. Frattanto Olim. e Ros. si avanzano*)

Olim. Si è poi calmata? (*ad Em. sorridendo con amarezza*)

Em. Assai. (*come sopra*)

Olim. (Fremo...) (*a Ros.*)

Ros. (Non fate scene.) (*ad O.*)

Em. (Rido) (*da sè*)
Carl. (Non m' ingannai.) (*ad Olim.*)
a 2 (Più la guardo, e più l' ascolto
Olim. Più la gioja in lei raviso: (*ciascuna*
Em. l' affanno *da sè*)
C.R.a4 (Più che i labbri, esprime il volto
Come in sen le brilla / piange il cor.)
(L' una e l' altra ha più sul viso,
Che su i labbri espresso il cor.) (*fra loro*)
Olim. Di riposo avrà bisogno. (*sempre l' una e*
Dorma ben. *l'altra col solito sarcasmo*)
Em. Faccia un bel sogno.
Olim. Lo farei – se fossi in lei. -
Em. Ha ciascuna i sogni suoi.
a 2 Lo vedremo, chi di noi (*schernendosi*
Sia più facile a sognar. *a vicenda*)
Ol.R. (Questa, a dirla qui fra noi,
È una scena singolar.) (*partono, Em. verso l'appartamento del padre, Olim. con l' altre due verso il proprio*)

SCENA XIV.

Petronio e Cornelio vestiti meschinamente all' uso degli avari dalla porta comune: indi il giovane Belmonte dalla sua camera.

Petr. Gran canaglia!.. un cameriere
Non si è mosso al nostro arrivo!
Corn. Tanto meglio!.. qui a sedere
Aspettiam Belmonte il vivo.
Quanto all' altro, se ne stia (*siedono*)
Petr. Più non torna in fede mia:
Con lo spirito fra i denti (*facendosene*
Esibirci la metà? *stupore*)

Corn. Minacciarci, che altrimenti (*egualm.*)
Ombra irata a noi verrà?
Petr. Eh follìe!... chi è morto, è morto.
Corn. Così spero... e mi conforto. (*con qualche titubanza*)
Petr. Questo è il vaglia. (*metten. sul tavol.*)
Cor. E questo è il mio. (*facendo lo stesso*)
Petr. Tutto io vuo' dal vecchio Zio. (*battendo sul tavolino*)
Corn. Se non tutto...
Petr. E crepi poi
Esso ancor: che importa a noi?
Paghi, e crepi. (*levandosi in piedi e passeggiando*)
Bel. Ah! scellerato! (*di dentro ingrossando la voce*)
Petr. Come? a me? (*retrocedendo a Corn. che si sarà levato anch' esso*)
Corn. Non ho parlato. (*ritirandosi con qualche principio d' agitazione dalla parte opposta*)
Petr. Dunque chi? (*avanzandosi verso quella parte dond' è venuta la voce*)
Bel. Sarai punito. (*come sopra*)
Corn. Io?.. di che?.. siete impazzito? (*a Petr.*)
Petr. Chi è di là? (*verso la medes. parte*)
Bel. Son io: tremate (*come sopra, e rinforzando la voce*)
P. C. Ah!.. ci siamo... è desso... io gelo... (*ritirandosi l' uno e l' altro verso la parte opposta*)
Bel. È di voi già stanco il cielo.
P. C. Ombra cara... è ver... siam rei... (*sempre tremando*)

Bel. Gli occhi a terra, e fermi là.

P. C. Se volessi ... io non saprei... (*mentre essi stanno immobili cogli occhi bassi, esce Bel. dalla camera, e prende i due vaglia restati sul tavolino: smorza contemporan. le candele*)
Come ... muovermi ... di qua.

Bel. Disprezzaste i cenni miei;
No, per voi non v'è pietà.

P. C. Ah! .. Cornelio ... / Petronio ... ah! dove sei? ..
Qual tremenda oscurità!

Bel. Consacro a te due vittime ...

P. C. Ombra gentil, magnanima ... (*inginocchiandosi*)

Bel. Divise in otto quarti ...

P. C. Se ci perdoni, e parti ...

Bel. Pluton, le prendi, e parti ...

P. C. Non la metà, tre quarti ...

Bel. Potrai così di Cerbero ...

P. C. A te del nostro credito ...

Bel. La fame satollar.

P. C. Vogliamo rilasciar.

Bel. Su, Furie ...

P. C. Ah! ... (*con grido di sommo spavento*)

Bel. Scatenatevi ...
Abissi ...

P. C. Ah! ... (*come sopra*)

Bel. Spalancatevi ... (*Bel. si ritira in camera.*)

P. C. Ohimè! .. soccorso ... aju ... (*cadono in terra senza poter terminare l'ultima parola*)
Bru ... bru ... bru ... bru ... bru ... bru
(*tremando e contorcendosi a guisa di convulsi*)

SCENA XV.

Olim., Carl. e Ros. da una parte; Emilia dall' altra. Camerieri della Locanda con lumi. Federico dalla camera del suo padrone parimenti con un candeliere acceso; tutti nello stesso tempo, e detti; indi Belmonte il giovane di ritorno.

Le Donne e Federico

Qual mai rumor? ... che fu? ...
E. O. Che fan costoro in terra?
C. R. Hanno le convulsioni?
Fed. Che siano due birboni
Venuti a rubacchiar?
Olim. Può darsi. Olà, chi siete?
P. C. Pietà, signore Furie ... (*alle donne che le sono d' intorno, e levandosi con estremo spavento*)
leDon. A noi siffatte ingiurie?
Noi Furie? ... e voi ridete? (*a Fed. che ride dell' accidente*)
Bel. Corpo di Satanasso! (*di dentro*)
Che inciviltà! che chiasso! (*comparisce*)
P. C. Belmonte! (*sbalorditi fra lo stupore e la paura*)

Tutti gli altri ridendo

Ah, ah ... sbagliate.
P. C. Belmonte? ... (*ostinandosi*)
gli altri Egli è } Tornieri.
Bel. Io son }
P. C. Quel servo ... (*accenn. Fed. che riconoscono*)

gli altri Orsù, cessate.
Olim. Or or dai camerieri
Vi faccio bastonar.
Em. Voi siete o ladri, o pazzi.
Bel. Lasciate ch' io gli ammazzi (*ad Olim.*)
P. C. Ma noi... (*alla medesima volendole rendere delle ragioni*)
Olim. Non più; partite. (*con imp.*)
tut. gli al. Fuggite, sì fuggite.
P. C. Ma questo è un incantesimo
Per farci disperar.

Tutti

Belmonte, le Donne, e Federico.

Sotto l' ombra di sogni e delirj (*a Petr. e Cor.*)
Chiara in voi la malizia io discerno:
Via, sgombrate; o de' vostri raggiri, (*mi-naccian.*)
Giuro al ciel, che pentir vi farò.

Petronio, e Cornelio.

Se fra i corpi, o fra l' ombre io m' aggiri;
Se la terra io calpesti, o l' inferno;
Se sia desto; se dorma, o deliri.
Da chi fugga, ove fugga, io non so.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ARGOMENTO

Zamosco Signore d' una ricca Città nell' Illiria situata sulle sponde del mare avea concessa in isposa sua figlia Osmina a Zambri, che ardentemente l' amava, ed era da lei amato. Nel giorno delle nozze, tornando da un viaggio un certo Gospoa innamorato di Osmina, e da lei ricusato, e sapendo da un servo di Zamosco le nozze del suo rivale ne medita vendetta. Comprata la fedeltà del servo la stessa notte delle nozze rapisce Osmina e seco la porta colla forza. Una vecchia pescatrice scopre il tradimento del servo, che vinto da rimorso confessa a Zamosco il rapimento d' Osmina fatto da Gospoa: nel punto stesso, che la giovine resiste ai rimproveri di Gospoa per un caso impreveduto viene restituita a Zambri suo sposo.

1.ª Piazza che corrisponde al mare con palazzo alla diritta e tempio alla sinistra adorni di fiori per le feste di matrimonio ec.

2.ª Boschetto con capanna di pescatori in vicinanza al mare.

3.ª Interno della camera di una polacca, ossia bastimento mercantile.

4.ª Rupi, che dal fondo lasciano vedere un angusto seno di mare.

LE NOZZE DISTURBATE

Ballo di Mezzo Carattere

IN TRE ATTI

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore di Balli
Sig. Luigi Montani.

Prime Ballerine
Sig. Giuseppa Pacini -- Sig. Clarice Barufaldi.

Primo Ballerino
Sig. Domenico Pitrò.

Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Montani sudd. -- Sig. Rosa Montani.

Ballerini di mezzo carattere sbalzanti
Sig. Rosa Montani sud. -- Sig. Gioachino Mattis
Sig. Angiola Perdomi.

Secondi Ballerini
Sig. Domenico Toncini - Sig. Luigia Ponzoni.

Per le seconde parti
Sig. Franc. Zoccoli -- Sig. Franc. Maisani.

Terzi Ballerini
Sig. Paolo Lavaggi -- Sig. Clara Ribaudengo
Sig. Giuseppa Savia.

Amorino
Sig. Lodovico Montani.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino attinente alla Locanda, e fornito di cespuglj e di piante da potervisi nascondere.

Carlotta, Rosina e Federico.

Ros. Non dirmi, che a torto (*a Fed.*)
Olimpia si affanna,
Che un' alma tiranna
Armando non ha.

Fed. Io dico e sostengo (*a Ros. e a Carl.*)
Che Olimpia s' inganna;
Che a torto condanna
Chi merta pietà.

Carl. Tu proprio non vedi (*a Fed.*)
Più in là d' una spanna;
O gli occhi t' appanna
La troppa bontà.

Fed. Voi quello ignorate, (*in aria mister.*)
Che a me non si cela.

Carl. Ros. { Via dunque, ci svela (*con somma*
L' arcano qual è. *curiosità*)

Fed. Se fossi una donna, (*in aria di scherno*)
Avrei gia parlato.

Carl. Audace! (*indispettite*)
Ros. Sguajato!

Fed. Domando perdono. (*sorridendo*)

Carl. Villano! (*come sop.*)
Ros. Indiscreto!

Fed. Ma donna non sono, (*canzonandole*)
Ma serbo il segreto.
Car. Rosina, gli rendi
La giusta mercè.
Ros. D' un' altra ti accendi (*a Fed. risoluta*)
Ti scorda di me.
Fed. Son duro di scaglia;
E invano sperate,
Per grazia, o per forza,
Ch' io dica il perchè.
C. R. a3 Guardate, guardate
Quell' uomo di vaglia,
Che vanta gran forza,
Ma il senno perdè.
Ros. Bravo!
Carl. Evviva il Gradasso!
Fed. Ma, Rosina,
Vedi ben; tu dovresti anzi...
Carl. Dovrebbe (*aF.*)
Non guardarti mai più.
Fed. Parer maligno!
(*a Carl.*)
Ros. Ottimo! (*a Fed.*)
Carl. Via che serve? sei pentito? (*al med.*)
Vuoi dirci?...
Fed. Oh! questo poi... (*ricusando*)
Ros. Che? se per dirlo
(*a Fed. con impeto*)
Tu mi facessi ancor delle preghiere,
Dalla tua bocca io nol vorrei sapere. (*parte*)
Fed. Eh, eh, eh... quanta furia! (*dietro a Ros.*)
Carl. A questo aggiungi,
(*collo stesso impeto*)
Che, se in testa da vero io me lo metto,
Noi sapremo il segreto a tuo dispetto. (*par.*)

SCENA II.

Belmonte il giovane, e Federico in atto di partire.

Bel. Federico...
Fed. Signor...
Bel. Vedesti Emilia?
Fed. Mi figuro, che dorma.
Bel. Ov' è mio Zio?
Fed. In camera a far conti.
Bel. E Armando?
Fed. Io credo,
Che sia con lui.
Bel. Come scoperte Olimpia
Abbia le nostre cabale,
Capir non so.
Fed. Chi ve l' ha detto?
Bel. Armando.
Fed. Avrà sognato: anzi...
Bel. Ella vien; da lei (*dopo aver osservato*)
Esplorerò...
Fed. Per vostra norma...
Bel. Parti (*con premura*)
Fed. Volea...
Bel. Parti per ora: e quando sia (*con impaz.*)
Il vecchio dalla camera disceso,
Rapido corri ad avvertirmi.
Fed. Ho inteso (*parten.*)

SCENA III.

Olimpia in aria melanconica, e detto.

Olim. Voi, signore, in giardin! (*con meraviglia*)
Bel. D'un poco d'aria

Avea necessità. Ma in voi, se l'occhio
Non m'inganna, io ravviso...

Olim. Ah! son pur troppo
D'umor cattivo, e ne ho ragion.

Bel. Mi spiace;
Ma che vi turba mai?

Olim. Nel vostro amico
Scopersi un impostore.

Bel. (Ah! dunque Armando
Mi disse il ver). Degno è però di scusa.

Olim. Come? (*con sorpresa e sdegno*)

Bel. E s'io fossi in voi, non ne vorrei
Far parola ad alcun.

Olim. Saggio è il consiglio! (*ironic.*)

Bel. Godo che l'approviate.

Olim. Eppure io penso
Di far tutto il contrario.

Bel. Oh! finalmente (*alterato*)
Rende l'uomo a chi deve, o a chi gli piace
Solamente ragion de' falli suoi:
E se Armando mancò, che importa a voi?
A voi che importa
S'egli ha fallato?

Olim. Perfido!... ingrato!... (*ad Arm. assente, come se fosse presente*)
Che importa a me? (*a Bel. rimproverandogli la proposizione*)

Bel. Ma ingrato a chi?... (*non intendendo come Olim. possa dare ad Arm. la taccia d'ingrato*)
Come?... perchè?...

Olim. Bravo!... così... (*strisciando la voce, come se Bel. fingesse di non intendere*)
Voi fate il gnorri,
Voi canzonate.

Bel. Di me piuttosto
Voi vi burlate.

Olim. Ma di qual fallo
Sarebbe reo,
Se non facesse
Il cicisbeo...

Bel. Bestia d'Armando! (*interrompendola con impeto subit.*)
(Ora ho capito
Lo strano equivoco.)

Olim. Ei m' ha tradito:
E la mia collera
Frenar non so.

Bel. (Ei prese al solito
Un *qui pro quo.*)

Olim. Con quella giovane,
Che giunse jeri...

Bel. Ah, ah... con quella?... (*interrompendola e smascellandosi dalle risa*)

Olim. Signor Tornieri... (*strisciando la voce con dispetto*)

Bel. Con quella?... ah, ah... (*come sop.*)

Olim. Orsù... finiamola...

Bel. Questa è pur bella!

Olim. Mi sento a rodere...

Bel. Cose da ridere...

Olim. Eh, andate là,
Due galantuomini
Io vi credea.

Bel. *Errata corrige*: (*sempre ridendo*)
Cangiate idea.

Olim. Dunque in amore
Non v'è più fede?

Bel. Meno si crede,
Meglio si sta.

Olim. Ah! chiudete almen la bocca:
Fann' orror gli accenti vostri:
Siete belve, siete mostri
D' incostanza e infedeltà.

Bel. a 2 Come pazza, come sciocca,
Fia, che a dito ognun vi mostri,
Se parlate ai tempi nostri
Di costanza e fedeltà. (*partono pe lati opposti*

SCENA IV.

Federico in traccia di Belmonte il giovane, indi Carlotta.

Fed. Dove mai si cacciò? come avvisarlo,
Che il vecchio è nel giardino?.. egli ci pensi
Se l' incontra, suo danno. Or di Rosin
(*comparisce Carl., ed ascolt l' ultime parole di Fed.*
Io vorrei vendicarmi. Oh! signorina..
Come qui sola, sola? (*a Carl.*

Carl. È meglio sola,
Che male accompagnata.

Fed. Io dunque part
(*in atto di ritirarsi*

Carl. Non dico questo. (*con molta grazia, sorridendo*

Fed. No? dunque io non son
Una cattiva compagnia? (*rallegrandosi*

Carl. Rosina
Credei trovar con voi.

Fed. (Questa domand
Non è senza un perchè.)

Carl. Non rispondete
(*sempre con gentilezza*

Fed. Più non penso a colei. (*con disprezzo*)
Carl. Che far volete?
Fed. (Quali occhiate mi dà!)
Carl. Quanto vi costa
Il dover d'un segreto! e come vivere
Senza un po' di donnetta?
Fed. (Ecco il momento della mia vendetta.)
Vedrò... m'ingegnerò...
Carl. Si sa che chiodo
Caccia dall'asse il chiodo.
Fed. (Oh con qual arte
Mi esibisce se stessa!) Un'altra, io spero,
(*guardandola con tenerezza*)
Ne troverò.
Carl. Chi sarà mai? (*mostrando ansietà di saperlo*)
Fed. (Bisogna
Farle coraggio.) Io la vorrei, che avesse
(*contemplando ed accennando Carl.*)
Quelle forme... quel brio... quel colorito...
Carl. Vi spiegaste abbastanza: ho già capito. (*con gioja*)
Voi vorreste, s'io non sbaglio,
Una donna sul mio taglio: (*Fed. intanto fa cenno di sì*)
Nè stizzosa — nè curiosa —
Senza orgoglio e vanità.
Se credessi, che il mio labbro (*con mod.*)
Non sembrasse temerario,
Vi direi... (*Esitando per modest.*)
Fed. Via su, via che? (*con lieta impazienza*)
Carl. Signor segretario, (*prendendo un aspetto brillante*)
Non fate per me.
Scusate... non sono
Di genio contrario: (*con somma*

gentilezza; di maniera che Fed., i quale si era turbato, torna a sperare
Voi dolce, voi buono,
Voi siete... ma che? *(cambiando all' improvviso*
Signor segretario, *(brillante come sop.*
Non fate per me.
Se aveste di gemme
Ripieno un armario,
Che invidia facesse
Di Creso all' erario,
Sareste... ma che?
Signor segretario, *(come sopra*
Non fate per me. *(parte*

Fed. Donna infernal! *(partendo*

SCENA V.

Armando, poi Belmonte il vecchio, ed Emilia finalmente Olimpia.

Arm. Se tace Olimpia, è segno
Che m' ama ancor: Vorrei vederla. È vero
Che tutto alfin si ha da scoprir, ma dopo
Che sian pagati i debiti, e trovato
Qualch' altro mezzo termine...

V.Bel. Che dite *(interrompendolo con allegria*
Armando, di mia figlia? in una notte
Ha guadagnato assai. Voi la vedeste
Jersera...

Arm. Sì, ma di sfuggita: eppoi
Dice il proverbio, *nè donna, nè tela*
Al lume di candela.

V.Bel. Or più contento,
Senz' aspettare i creditori in casa,

Vado io stesso a trovarli. Un resto appena
(*tornando ad accen. Em. con compiacenza*)
Del suo dolor le si distingue in fronte.
Arm. (E neppur quello è vero). Mi consolo (*a Em.*)
Em. Grazie.
Olim. (L' indegno è là).
V.Bel. Gran parte io deggio
(*additando Olim. ch'egli vede avanzarsi*)
Del portento . . .
Olim. A chi mai? (*interrompendolo con forza*)
V.Bel. Lo deggio appunto
A voi, carina.
Arm. (Il mio martirio è giunto.)
(*verso Olim. che gli slancia dei sguardi feroci*)
Olim. A me? voi siete proprio un uom dabbene.
(*in senso di sciocco*)
A me?. . . dite piuttosto, a quel signore.
(*accennando Arm.*)
Arm. (Taci per carità). (*ad Olim. sotto voce*)
Olim. (Trema, impostore!) (*a A.*)
Si asconde per modestia. Non è vero.
(*prima al V.Bel., poi ad Em.*)
V.Bel. Come?
Em. (Pel genitor questo è un mistero.)
V.Bel. Qui l'amico che c' entra?
Arm. (Il Ciel volesse
Ch' io non ci entrassi!)
Em. Il merito dell' opra
È tutto suo; ma generosa è a segno . . .
(*accennando Olim.*)
Olim. Brava! così mi piace. Essa uno sposo
(*interrompendola con sarcasmo*)
Credea d' aver perduto, e quando meno
Se l' aspettava . . .

V.Bel. Eh, son pazzie!

Arm. (Sto fresco

Ora squacquera tutto.)

Em. A tormentarmi (*ad Olim.*

Con funeste memorie, ah! non tornate

V.Bel. Per pietà non guastate

Quel ben, che avete fatto.

Arm. (Io tremo come un sorcio in faccia al gatto.

Olim. Via ... che serve?.. in amor, sebbene astuta

(*ad Em. sempre con sarcasmo, rivolgendosi spesso ad Arm.*

Siete un po' debolina. Un giovinastro

Me pur sedusse, e l'adorai: che allora

Io non sapea, che fosse

Alle menzogne, ai tradimenti avvezzo

L'ho scoperto fallace, e lo disprezzo.

Ei m'ingannò; ma stilla

Io non versai di pianto:

D'un mio sospiro il vanto

Quel traditor non ha (*dando a tratto in tratto delle torve occhiate ad Arm.*

Em. (Oh quanto è menzognero

Quel vanto, che si dà!)

Arm. a3 (Di me si lagna, è vero, (*ciascuno da se*

Ma in altra qualità.)

V.Bel. (Io non intendo un zero

Di questa novità.)

Olim. (D'un cieco affetto, (*ad Arm. mentre il V. Bel. e la figl. dialogizzano insieme*)

Che freme ancora,

Il mio dispetto

Trionferà.)

A serenar quel ciglio (*al V. Bel. accenn. Em.*

Dolente e lusinghiero,

Non valse il mio consiglio,
Come la sua pietà. (*additando Arm.*)

gli altri { (La nebbia del mistero (*ciascun*
Più rada omai si fa.) *da sè*)

Olim. (D' un cieco affetto, (*ad Arm. come sop.*)
Che freme ancora,
Il mio dispetto
Trionferà.)

Voi siete una volpetta: (*ad Em.*)
Voi l'apparenza inganna: (*al V. Bel. in aria di compassione*)
Tu fai la Ninna nanna; (*ad Arm. con flemmatica amarezza*)
Mi hai preso per fanciulla:
Il pargoletto in culla, (*accennandogli il V. Bel in aria di derisione, e con forza*)
Se vuoi ninnarlo, è là.

gli altri { (Ruota mi par che frulla,
Mentre girando va.)

D' un cieco affetto,
Che freme ancora,
Il mio dispetto
Trionferà. (*Olim. parte*)

SCENA VI.

Emilia, Belmonte il vecchio, ed Armando.

Arm. (Altro ella intende; io m'ingannai: respiro.)
V. Bel. Se avessi a prestar fede
Alle parole, ai moti, ai sguardi suoi,
Io direi, che fra voi...
Em. Certo; è gelosa (*ridendo*)
Colei di me.
V. Bel. Dunque d'Armando è amante.
Arm. E con facilità, come suol dirsi,
Prende le mosche in aria.

V.Bel. E voi l'amate? (*ad Arm.*)
Arm. Piuttosto. (*sorridendo*)
V.Bel. Mi congratulo. (*con merav. ed*
Arm. Vedete, *ironìa*)
Ch' ella m' ama; e volete,
Ch' io non le dia d' un grato cor la prova?
V.Bel. Già, già ... tutto è virtù quel che ci giova.
(*sorridendo e partendo*)

SCENA VII.

Emilia ed Armando.

Em. Or che il padre partì, col morto vivo
Passar potrei qualche momento.
Arm. Io quasi,
Per placar la mia bella, il gran mistero
Vorrei svelarle.
Em. E tacerà?
Arm. Lo spero.
Em. Ma che dopo una tal furfanteria
Voglia darti la man?
Arm. Spero anche questo
Em. E il mio buon genitor, quando le trame
Gli saranno poi note,
Soffrirà ch' io mi sposi a suo nipote?
Arm. Lusinghiamci a vicenda. Il cor mi dice,
Che Amor ci assisterà.
Em. Dice lo stesso
Il mio core anche a me.
Arm. Che bel momento!...
Em. Qual gioja!...
Arm. Io già la provo.
Em. Io già la sento,
Arm. Lampo non è fugace
Di speme lusinghiera...

Em. Non è desìo fallace
Di chi vaneggia e spera...

a 2 È un astro, a noi di pace
Insolito forier.
Quando penso al dolce istante,
Cui mi serba, e pasce Amore,
Si confonde il mio dolore
Coll' idea di quel piacer. (*partono per lati opposti*)

SCENA VIII.

Rosina e Federico, indi Carlotta.

Ros. L'arcan mi svela, o pace
Più da me non sperar.
Fed. Se avrai pazienza...
Ros. Subito, o niente.
Fed. Ebben, sappi... ma bada;
(*guardando prima intorno*)
Non far parola, e molto men con quella
Sguajata di Carlotta: sappi dunque, (*come sopra*)
Che il giovane Belmonte...
Carl. Ehi, ehi ... Rosina:
Tutto è già noto. In questo punto Armando
In segreto ad Olimpia; essa in segreto
Lo disse a me, come in segreto anch' io
A te lo dico; e tu in segreto ancora
Potrai dirlo, se vuoi...
Fed. Così si spera,
Che tutti lo sapranno innanzi sera.
Carl. Altro ancor ti dirò: questo signore (*a Ros.*
Far pocanzi volea meco all'amore *accen. F.*)
Ros. Bravo! (*a Fed. con isdegno*)
Fed. Cioè, spieghiamoci: io volea (*a Ros.*
Vendicarmi di te, di lei burlarmi. *accen. C.*)

Carl. Povero barbagianni!
Fed. Eri tu meco (*volendosi scusare con Ros.*)
In collera...
Ros. Va via. (*a Fed. con dispr.*)
Fed. Ti pentirai. (*con forza*)
Carl. Veramente gran perdita! (*ironicam.*)
Ros. D' amanti
Ridicoli così, come tu sei,
Io ne avrò, se ne voglio, una caterva. (*partendo*)
Fed. Ma...
Carl. Signor segretario, vi son serva. (*parte dopo aver fatta a Fed. una gran riverenza per derisione.*)

SCENA IX.

Federico, indi Olimpia ed Armando, finalmente il vecchio Belmonte.

Fed. Ecco, tutto è palese; e chi ha parlato?
Lo stesso Armando. Eppoi si avrà coraggio
Di dir che mai la servitù non tace.
Ma i padroni che fanno?
Arm. Eccoci in pace:
Olim. Chi pensato l'avrebbe? (*tenendosi per mano*)
Arm. Oh! Federico:
Quel suo cugin, cui sin da jer mattina
Scrisse Belmonte per aver danaro,
Ha mai risposto?
Fed. No.
Arm. Ben lo previdi.
Eh... nei sinistri eventi
Non vi son più nè amici, nè parenti.
Io sì con la mia testa...
V.Bel. Oh! mi rallegro:
La tempesta passò.

Olim. Certo.
Arm. E si spera,
(intanto un cameriere della locanda consegna una lettera al V. Bel., e parte. Ei ne legge subito la soprascritta)
Che non torni mai più.
V.Bel. *Belmonte.* Io sono
Il solo qui di tal cognome: il foglio
(lo spiega)
Dunque è diretto a me. *Caro cugino...*
(si meraviglia)
Fed. (Signor). *(ad Arm.)*
Arm. (Che vuoi?) *(a Fed.)*
Fed. (Mi nasce un gran sospetto...)
(come sopra)
V.Bel. *Di casa, cinque agosto... (maravigliandosi sempre più e stringendosi nelle spalle)*
Fed. (Che sia quel tal cugin, ch'abbia risposto.)
(ad Arm. come sopra)
Arm. (Taci.) *(Fed. ritorna al suo posto, e tutti stanno attenti alla lettura della lettera ed ai moti del V. Bel.*
V.Bel. È in data di jeri. Io non capisco...
Basta: veggiam chi scrive. *Ennio Pendente.*
Ho inteso; è un mio parente
Per linea femminil... ma non cugino.
Leggasi.
Arm. (Ohimè!)
V.Bel. *Che voi siete in Bologna (fa un atto d' ammirazione)*
Già da parecchj mesi, oggi soltanto
Mi accenna un vostro foglio; ed è per questo
Ch' io mi lagno di voi... (sospende la lettura)
Olim. (Sentiamo il resto.)
(ad Arm. che dà nelle smanie)

V.Bel. A chi scrive costui?
Fed. (Ci siam.)
V.Bel. *Vi avrei*
(proseguendo a leggere)
Dimostrato il mio cor. Che abbiate adesso
Fiducia in me, grazie vi rendo; e godo
Di potervi servir. Pronto è il danaro,
Che mi chiedete... ed altro (nella lettura va interponendo delle pause, meditando e guardando di bel nuovo ora la soprascritta, ora la sottoscrizione, ora il principio della lettera)
Non pretendo da voi, sol che venghiate
A prenderlo voi stesso, appunto in pena
Di non esser giammai da me venuto.
Diman dunque vi aspetto, e vi saluto.
(si mette a camminare e a riflettere)
Fed. (Tremo).
Arm. (Passeggia, e rumina). *(ad Olim.)*
Olim. (Coraggio;
E muso franco.) *(ad Arm.)*
V.Bel. Fra le vostre braccia
Mio nipote spirò? *(ad A. con aria sospett.)*
Arm. Fatal memoria! *(affettando tristezza)*
V.Bel. Servo fedel, tu lo vedesti? *(a F. come sop.)*
Fed. A dirla... *(esitando)*
Olim. Parla. *(a Fed.)*
Fed. Non ebbi cor: *(esternando passione, ma un po' confuso)*
V.Bel. Son venti giorni
Ch' egli è di là? *(ad Arm. come sopra)*
Arm. Pur troppo! *(afflitto come sop.)*
V.Bel. E jermattina
Scrivea di qua. Perciò vorrei che Armando
(sempre coll' aria medesima)

Con l' acutezza del suo bel talento
Mi spiegasse di grazia il gran portento.
Ei spirò ... voi lo piangeste: *(ad Arm.*
All'annunzio il piansi anch'io: *e Fed.)*
Sogno è il vostro? è sogno il mio?
Siete rei di falsità?

Arm. Come? *(con nobile risentimento)*

Fed. Come? — *(facendosi coraggio sull' esempio d'Arm.)*

Olim. Di cognome
Un equivoco sarà.

V. Bel. Ah! se mai tradito io sono *(minacc. con*
No, per voi non v' è perdono. *forza)*

Arm. Giuro al ciel!... *(egualm. al V. Bel.)*

V. Bel. Non v'offendete: *(ri-*
Un equivoco sarà. *componendosi)*

Olim. So, che Armando è un uom d' onore. *(al V. Bel.)*

V. Bel. Tal non era poco fa: *(sorridendo e volendo ricordarle ciò ch' ella avea detto di lui poco prima)*
Lo chiamaste traditore.

Olim. Fu gelosa cecità.

V. Bel. Ma il tenor di questo foglio, *(accennando la lett. e tornando sulle furie)*
Ma la data, le monete...

Arm. Giuro al ciel!...

V. Bel. Non v'offendete: *(come*
Un equivoco sarà. *sopra)*

a 4

Olim. Presto io pur mi persuasi *(al V. Bel.)*
E conobbi l' onestà.

V. Bel. Non mi par che in queste frasi *(ad Olim. mostrandole la lettera)*
Dar si possa oscurità.

Arm. (L' insolenza — in certi casi *(da sè)*
È di somma utilità.)
Fed. (Per prudenza — io quasi quasi
Prenderei l' impunità.) *(egualm.)*
V. Bel. Son confuso... son perplesso...
Più ci penso, e men l' intendo...
Potria darsi... per adesso *(mentre gli altri tre gli si affollano intorno per calmarlo)*
La mia collera sospendo...
Ma tremate – invan sperate *(con molto*
Ch'abbia tregua in me lo sdegno, *forza)*
Se abusaste a questo segno
Della mia credulità.
gli altri (A sortir da questo impegno
V'è una gran difficoltà.) *(il V. B. par.)*

SCENA X.

Detti, indi Belmonte il giovane.

Olim. Non v' è tempo da perdere.
Arm. L' urgenza
Del caso è grande.
G. Bel. Oh quanto lieto io sono
Con la mia cara Emilia
Mi trattenni finora.
Olim. E noi col padre.
Arm. Ma non siam troppo lieti.
G. Bel. Oh!... che? ricus
Di pagare i miei debiti?
Arm. Nol credo:
Uno però ne resta,
Che dovrem pagar noi.
G. Bel. Grosso?
Olim. Piuttosto
G. Bel. Come?

Arm. Alle corte: per comun decoro
Convien che tu muoja davver. *(con serietà)*
G. Bel. Sei pazzo?
Olim. Abbiam de' guai.
Arm. Nè indifferenti.
Fed. Il Vecchio
Qui ritorna. *(dopo aver osservato)*
Arm. Fuggiam. *(in atto di partire, e sollecitando il G.B.; lo stesso fa Olim.)*
G. Bel. Ditemi almeno
Quai ci minaccia Giove...
Fed. Presto... *(dopo aver osservato di bel nuovo)*
Arm. Il saprai...
Olim. Ne parleremo altrove.
(portono in confusione)

SCENA XI.

Il vecchio Belmonte, indi Emilia, finalmente il giovane Belmonte in disparte.

V. Bel. Di Petronio, e Cornelio
Il confuso racconto; e l'immatura
Ilarità d'Emilia incerti sono
Argomenti di frode: ma quel foglio,
Quel foglio poi tronca ogni dubbio. Eppure
Or somiglianza di cognomi, or fingo
Error di data... in somma
Di sì nera menzogna
Convincermi non so.
Em. Padre... *(con brio)*
V. Bel. (Mi nasce
Opportuna un' idea). Quanto io ti deggio,
Or pensava fra me.
Em. Che dici! *(con modes. e compiac., e sempre in aria lieta)*

V.Bel. Il vero,
Tu vincesti te stessa; e richiamando
Sulle squallide ciglia il bel sereno
Ridonasti la calma a questo seno.

Em. Il mio dover lo richiedea.

V.Bel. Di rado
Cede nei primi assalti un disperato
Lungo affetto al dover. Merita premio
La tua virtù.

Em. Dalla paterna mano
Nulla io pretendo, e nulla
Ricuserò.

V.Bel. Dunque uno sposo accetta
Bello, ricco, gentil...

Em. Che sento! (*sorpresa, ed arretrandosi come spaventata*)

V.Bel. Un colpo
Di fulmine non è. (*sorridendo*)

Em. Tu m' offri? (*con istupore e forza*)

V.Bel. Io t' offro
La tua felicità.

Em. Son calde ancora (*sempre con entusiasmo*)
Le ceneri...

V.Bel. Di quelle
Più non si parli; e se ti fu di gloria
La dolente memoria
Cancellar d'un amante...

Em. Ah! no... se ma
Tel dissi... oh Dio!.. perdona... io t'inganna

V.Bel. Non m'ingannasti: ora m'inganni.

Em. E credi?.

V.Bel. Credo... più non cercar. L' illustre sposo (*prendendo un' aria seria*)
Ch' io ti destino, oggi vedrai. Le nozze
Si faran questa sera.

Em. Questa sera?... (*con sommo trasporto*)
Che intesi mai! qual mi ferì le orecchie
Crudel sentenza!... io contro lei reclamo
All' effetto paterno.

V.Bel. Esige appunto
Il mio paterno affetto,
Ch' io ti renda felice a tuo dispetto.

Em. Felice?... Ah! se non riede
Belmonte istesso...

V.Bel. Inutile desìo.

Em. Ah! lo so... ma talora un' alma oppressa
Dall' estremo de' mali a sè figura,
Promette a sè quel che dispera, e brama...

V.Bel. (Quanto basta, io scopersi.)

Em. E in questi assorta
Favolosi pensieri
Tempra gli affanni, e par che creda e speri.
Sotto ridente aspetto
Ingannerò, se vuoi,
I giusti voti tuoi,
L' acerbo mio dolor.
Ma non sperar giammai... (*comparisce in disparte il G. Bel. curioso di ascoltare il dialogo degli altri due*)

V.Bel. Taci... soffersi assai.

Em. Che avvampi ad altro foco,
Ah! non lo soffre Amor.

G. Bel. (Cospetto!... or sì, che invoco,
Ciprigna, il tuo favor).

V.Bel. Pensaci...

Em. Invan... (*il G. Bel. senza avanzarsi procura di farsi vedere da Em., ma inutilmente*)

V.Bel. Per poco
Sospendo il mio rigor.

Em. Chi mai quel dardo svellere
Potrà da questo seno?
V.Bel. Io lo potrei, se meno
Fossi prudente, e tardo.
Em. Senza strapparne il dardo,
Mi squarceresti il cor.
G. Bel. (Cara! ... che bel candor!)
Em. Finchè mi lasciano
Le Parche in vita,
Sempre in quest' anima
Sarà scolpita
La cara immagine
Del mio tesor.
Lo veggio, ah! sì, lo veggio: (*il G. Bel. è finalmente veduto da Em., che gli dà delle furtive occhiate*)
Ascolto i suoi sospiri:
Perdona i miei delirj:
Mi par, ch' ei viva ancor.
V. Bel. De' folli tuoi desiri (*alla figlia*)
Sento per te rossor.
G. Bel. (L' estratto in lei si ammiri (*da sè*)
Di fede, e di valor.)
(*Em. parte affrettandosi verso il G. Bel, il quale si sarà ritirato subito per non essere scoperto dallo zio*)
V.Bel. Chiaro è l' inganno; e se cercassi altronde
Una più scrupolosa informazione,
Io non farei, che mettermi in canzone.
Grazie alla mia credulità soffersi
Spese, affanni, disagj; e dell' ingrato
Scialacquator nipote
I debiti pagai. Dissimulando
Per ora ogni rancor, senz' altro indugio
Quindi si parta; e la partenza sia
Il primo passo alla vendetta mia. (*parte*)

SCENA XII.

Carlotta, e Rosina, indi Federico.

Carl. Che spensierati giovani! io non parto
Certamente di qua, finchè veduto
Non abbia il fin di quest' imbroglio.
Ros. Io penso
Di far lo stesso a costo
Di perder gli avventori.
Carl. Segretario...
(*ironicamente veggendolo a passare*)
Fed. Maledetti i segreti!
Carl. Che nuova c'è, se la domanda è lecita?
Fed. Che nuova c'è? Che il Vecchio
Vuol partire a momenti.
Ros. Bagattella!
Carl. Sarà sdegnato?
Fed. Anzi sorride, e scherza.
Carl. Peggio! chi non si sdegna, e n'ha ragione,
È un maligno, un volpone,
Che medita vendetta.
Ros. Il ciel mi guardi
Da certe anime fredde.
Fed. Eppure prevedo,
Che alfin tutto andrà bene.
Ros. Io non lo credo.
(*a Fed. alquanto sostenuta*)
Fed. Scommettiamoci. (*a Ros. con vivacità*)
Ros. E che? (*come sopra*)
Fed. Noi siamo in collera.
(*come sopra*)
Ros. E che perciò? (*come sopra*)
Fed. Se avvien quel, che tu dici,
(*sempre con egual brio*)

Resteremo così: Nel caso poi,
Che si aggiusti la cosa,
Faremo pace, e diverrai mia sposa.

Ros. Adagio... (*mostrando difficoltà*)

Carl. Eh via, che serve? in ogni modo
(*facendole coraggio*)
O scommessa, o marito
Guadagnerai: nè ti faria dispetto
Forse il perder la prima.

Ros. Ebben, l'accetto.
(*a Fed. partono*)

SCENA XIII.

Da una parte il giovane Belmonte disperato, ed Armando che lo trattiene; dall' altra Emilia, che nella medesima circostanza è trattenuta da Olimpia; indi il vecchio Belmonte.

G. Bel. Lasciami; ho risoluto:
Voglio morir.

Arm. Dovevi farlo prima
Per decoro comun.

Em. Tu perdi, amica, (*senza vedere ed essere veduta dagli altri due*)
Le cure tue: già sono
Ordinati i cavalli.

Olim. E questi appunto
Ritarderan per opra mia.

Em. Belmonte... (*sco-*
G. Bel. Emilia... *prendosi a vicenda ed avvicinan.*)

Em. Oh Dio!

G. Bel. L' ultima volta è questa,
Che ci veggiam. Non resta
Per me che morte.

Em. Ah! sento io pur l' estreme
Ore del viver mio.
Arm. Morrete insieme. (*in aria di scherzo*)
Olim. Tanto meglio! (*egualmente*)
Arm. Si pensi (*comparisce il V. Bel., e si ferma ascoltando in disparte*)
Piuttosto ad un ripiego.
Em. È troppo il padre
Irritato con voi. (*ad Arm. e al G. Bel., e così dicendo si appoggia pensosa ad una pianta senza più badare agli altri*)
G.Bel. Più del diaspro (*ad Olim. ed Arm.*)
Ha duro il cuore.
Olim. Anzi mi sembra un vero (*al G. Bel.*)
Camèo di pietra tenera.
Arm. A buon prezzo (*al medesimo*)
Qualunque mercanzia gli si può vendere.
Olim. Può darglisi ad intendere (*al medesimo*)
Lucciole per lanterne.
V.Bel. (A tanti elogj
Incomincia a stancarsi (*avanzan. lentam.*)
La mia modestia.)
Arm. È un bamboccione.
(*parlando sempre al G. Bel. per animarlo*)
Olim. Un gonzo.
Arm. In somma un uom da niente.
V.Bel. Quello di cui parlate è qui presente.
(*avanzandosi con gravità e sonorità di voce. Il G. Bel. ed Arm. si ritirano da un lato, Olim. dall' altro; Em. si scuote e fa qualche passo verso il padre. Tutti finalmente rimangono immob. e mortific.*)

V.Bel. Seguitate -
a 4 (Oh stelle ingrate! -)
V.Bel. Qual silenzio?
a 4 (Qual sorpresa!)

Olim., Arm., e G. Bel.

(Qual difesa - al nostro error?)
a 3 (Chi sarà, che in tale istante
Non si perda e si sgomenti? *(ciasc. da sè)*
V.Bel. / *Gli altri* Ah! che al suon di questi / quegli accenti
V.Bel. / *Gli altri* Più che i labbri han / ho freddo il cor.)
(pausa)
Olim. (Ardir...) *ad (Em. sospingendola verso il V. Bel.)*
Arm. (Disinvoltura...) *(al G. Bel. facendo lo stesso)*
Em. Ah! padre... *(inginocc. in atto supp.)*
G.Bel. Ah! zio... *(egualmente)*
a 2 Perdona...
V.Bel. Ah, ah... qui si canzona. *(prendendo un' aria ridente)*
Ol., Ar. Va ben; la prende in ridere.)
V.Bel. Sorgete...
E., G.B. Ah! no...
V.Bel. Sorgete. *(con assoluto comando al quale ubbidiscono)*
Ol., Ar. (Ardir...) *(Olim. ad Em., Arm. al G. Bel. animandoli come sopra)*
E.G.B. Voi sol... decidere... *(con titub.)*
Del mio... destin... potete.
V.Bel. Figlia, qual fallo hai tu?
Perdesti il primo amante:
Ricusi un altro nodo:

La tua costanza io lodo,
Rara in amor virtù! *(con enfasi ed ilar.)*

a 4 Già quel ch' è fatto è fatto:
Error di gioventù.

V.Bel. Che vuol da me quel matto, *(ad Em. riprendendo l'aria grave, ed accen. il G. Bel.)*
Ch' io non conosco affatto?

Em. Egli è . . . *(non poten. proseg. per timid.)*

G.Bel. Son io . . . Belmonte. *(prima timido, poi facendosi coraggio)*

V.Bel. Tu il dici? . . e con qual fronte? . . *(con fierezza)*
Il mio Belmonte è morto. *(in aria fleb.)*

a 4 Fingiam che sia risorto.

V.Bel. Eh queste son carote:
È morto mio nipote,
E non ritorna più.

Olim. Eh via . . . *(al V. Bel)*

V.Bel. Lo scrisse Armando, *(con caricatura accennandolo)*
Il testimonio è qua.

Arm. Biasmo non merta, e scherno *(al V. Bel.*
Chi serve all'amistà. *con risentimento)*

Em. Ceda nel sen paterno *(al med. in atto*
Lo sdegno alla pietà. *supplichevole)*

G.Bel. Rigor, che mai non langue, *(al. med.*
Diventa crudeltà. *con forza)*

Olim. Se in voi non parla il sangue, *(al med.*
Scusate almen l' età. *egualmente)*

Son fole; io non v' ascolto:
Tacete: ho già risolto.
Noi partiremo. *(ad Em.)*

Ol.Ar. E quando?

V.Bel. Pria che tramonti il sole.

E.G.B. Oh Dio! . . *(in atto supplich. per diss.)*

V.Bel. Così comando. (*interromp. con tuono assoluto*)
Ol.,Ar. Signor... (*per dissuaderlo*)
V.Bel. Non più parole. (*interr. c. s.*)
Ol.,Ar. Saggio il pensier non è. (*con forza*)
V.Bel. Badi ciascuno a sè. (*egualmente*)
E.,G.B. Che mai sarà di me?
Olim. Far fagotto innanzi sera (*con veemenza al V.Bel.*)
Per sì frivola ragione!
Della vostra indiscrezione
Vi dovreste vergognar.
V.B. Non è questa la maniera (*egual. ad Ol.*)
Di trattar con le persone:
Della vostra presunzione
Vi dovreste vergognar.
Em. Giusto ciel! non v'è preghiera, (*da sè*)
Che lo desti a compassione.
a 5 Deh! tacete... colle buone... (*ora al padre ora ad Olim. intromett. fra loro*)
Non vi state a riscaldar.
G.B. Quel ch'io dissi, alfin si avvera: (*ad Arm. rimprov. con calore*)
Tu facesti un gran marrone:
Io dovrò per tua cagione
Forse andarmi ad annegar.
Arm. Bestia matta! se non era (*al G. Bel. egualmente*)
La mia tragica invenzione,
Tu dai debiti in prigione
Ti lasciavi strascinar.. (*partono*)

SCENA XIV.

Camera nell' appartamento d'Olimpia con diverse sedie, due delle quali sul davanti della scena, in distanza l'una dall' altra. In fondo una toletta coperta con

diverse caraffine d' odori e vasetti di manteca, che si scopriranno a suo tempo.

Carlotta, Rosina e Federico: indi Olimpia, il G. Belmonte ed Armando, susseguentemente Emilia.

Carl. Rosina, io giurerei
Che ti palpita il cor.
Ros. Perchè?
Carl. Vorresti
Perder la tua scommessa, ed hai paura
Di guadagnarla. (*comparisce Fed., ed ascolta l' ultime parole di Carl.*)
Ros. Oh! questo poi...
Fed. Pur troppo (*a Ros.*)
L' hai guadagnata! Il Vecchio
È sulle furie; e impaziente attende
L' arrivo de' cavalli.
G.Bel. Ah! perchè mai (*con forza ad Arm.*)
Non lasciarmi ammazzar?
Arm. Perchè de' mali
È la morte il peggior.
Olim. Sinchè v' è fiato,
V' è speranza.
Arm. Si ben.
Em. Belmonte, addio... (*agitatissima, e con somma passione*)
Lo raccomando a voi. Mio padre appena (*ad Olim. ed Arm.*)
Mi concede un momento (*ad Olim.*)
Per abbracciarvi. (*si abbracciono con trasporto e ten.*)
Bel. Oh Dio!
Arm. Come? (*ad Em.*)

Olim. Sì presto?
(alla medesima)

Em. Più rimedio non v'è: partir conviene.
(piangendo)

Olim. Barbaro genitor!

Fed. Tacete... ei viene. *(dopo aver osservato)*

Olim. Che venga!.. io qua, voi là... due svenimenti
In una volta.
(dopo aver alquanto pensato, avvicinandosi ad una delle due sedie, ed accennando l'altra ad Em.)

G.Bel. È ver...

Arm. Brava! *(approv.)*

Olim. Sedete *(ad E.)*

Carl. Opportuno ripiego!

Em. Eh, ci vuol altro
Cara, per aggiustar questa faccenda
(sedendo)

Olim. Sarà quel che sarà: tempo si prenda. *(siede)*
Assisteteci. *(a Carl. e Ros., la prima delle quali si mette al fianco d'Olim. l'altra al fianco d'Em.)*

Car. A te; spiriti... *(a Fed.)*

Arm. Essenze..
(al medesimo)

G.Bel. Acque d'odori... *(egualmente tutti, di maniera che si confonde; finalmente scopre la toletta e prende quel che gli viene alle mani)*

Arm. Subito...

G.Bel. Fa presto..

Ros. Sbrigati...

Fed. Prendi. *(a Ros. dandole una caraffina d'acqua d'odore)*

Carl. Un'altra a me ne reca
(a Fed.)

Fed. Eccola. *(a Carl. dandole un vasetto)*
Car. Che babbèo! questa è manteca. *(gettandolo via)*
Fed. Son qua. *(corre di nuovo alla toletta, prende una caraffina e la porta in fretta a Carl.: indi va a situarsi dalla parte di Ros. Il G. Bel. si mette dall' altro lato presso Em., Arm. presso Olim.)*

SCENA XV.

Il vecchio Belmonte e detti.

V.Bel. (Povera Emilia! io d'esser padre *(entrando)*
Non mi posso scordar.) Tutto è già pronto.. *(avanzandosi)*
Che vuol dir? *(scorgendo Em. in quello stato)*
Ros. Non vedete? *(al V. Bel.)*
Una sincope.
V. Bel. E questa?
Carl. Un' altra sincope.
V.Bel. E perchè *(all' una e all' altra)*
Carl. Per l' amica. *(tanto Carl., quanto Ros. si adopreranno nel te mpo stesso a soccorrere cogli spiriti le rispettive finte svenute)*
Ros. Per l' amante.
Arm. Due sincopi in un punto!
G. Bel. Una d' amore, e l' altra d' amicizia.
V.Bel. (Tutte e due di malizia.) Ebben, pazienza!
Carl. Che cruda indifferenza!
V.Bel. Aspetteremo. *(sempre con flemma)*

Ros. Eh, ci vorrà del tempo!
V. Bel. Non molto.
Carl. Oh questa è bella!
Ros. Poverine!
Carl. Chi può saper, quando saran guarite?
V.Bel. Aspetteremo. E voi frattanto udite.
(*prima con flemma come sopra, poi con forza ad Arm., e al G. Bel. tirandoli indietro*)
Giovani spensierati...
Il fallo io vi perdono.
G.B.A. Quai detti inaspettati!... (*con somma sorpresa, e come fuori di sè stessi per l'improvv. sensazione*)
Non so, se desto io sono...
Se sogno, o se deliro... (*trasportandosi qua e là*)
Se intorno a voi m'aggiro... (*al V.Bel*)
Non so, se voi parlaste...
S'io v'ascoltai, non so.
V. Bel. Ritorna ad esse in viso (*interrogando Carl., Ros., e Fed., i quali tardano alquanto a rispondere*)
Il bel color primiero?
Parlate. (*Arm., e il G. Bel. sbalorditi dalla novità si guardano l'un l'altro*)
C. R. F. Signor no.
V. Bel. Nipote, or ti ravviso;
Che ti corregga, io spero:
A te, se mel prometti,
Suocero, e zio sarò.
G. Bel. Del grato cor gli affetti
Arm. Ognor / Anch'io vi serberò. (*incomincia in essi a spiegarsi un'allegria decisa*)
V. Bel. Ebben? (*interrogando come sopra*)

G. B. A. Guardate un po'. (*facendo lo stesso per secondare il V. Bel.*)

C. R. F. Un languido sorriso (*ora guardando le finte svenute, ora volgendo gli occhi al V. B.*)
Spunta fra labbro, e labbro:
Le pallidette gote
Tinge il natìo cinabbro.

V. Bel. Amato mio nipote... (*con molta espressione*)

C. R. Già, già si scuote – (*Carl. parlando d'Olim., e Ros. d' Em.*)

G. B. A. (Aspetta.) (*il G. Bel. ad Em., Arm. ad Olim., fingendo d' essersi a loro avvicinati per curiosità*)

V. Bel. Vedete, che ricetta!

G. B. A. (Rinvieni a poco, a poco.)

Tutti a riserva d' Olim., e d' Em.

(È questo il più bel giuoco, (*ciascun da sè*)
Che mai si possa dar.)

O. Em. Riede agli uffizj usati (*con lentezza e con maliziosa ostentaz. d' affanno*)
Quest' anima smarrita:
Aure d' incerta vita
Comincio a respirar.

V. Bel. Su via, sorgete subito: (*avanzandosi con brio, e facendo conoscere ch'egli non ha prestato fede agli svenimenti*)
Che giova il simular?
La sincope mentita
Io seppi dileguar. (*Em. ed Olim. si levano in piedi*)
Ah, ah... mi si può vendere (*ironicamente ad Arm. che si mortifica; e così gli altri a misura ch' ei loro parla*)

Qualunque mercanzia?
Può darmisi ad intendere, (*egualm.*
Che la notturna lucciola *ad Olim.*)
Una lanterna sia?
Ho di diaspro il cor? (*al G. Bel.*)
Tu pure, o figlia, in maschera
Ti mostri al genitor?

Ol. Ar. Fu d'amistà trasporto. (*al V. Bel.*)
E., G. B. Fu amor che mi deluse. (*egualm.*)
a 4 Il labbro no, le scuse
Vi faccia il mio rossor.

V. Bel. Anzi così mi piace:
a 5 È forse allor che tace,
Più certo il pentimento:
Non è giammai loquace.
L'eccesso del dolor.

Carl. Rosina . . . e la scommessa?
Ros. Pazienza; io l'ho perduta.
Avrai la man promessa (*a Fed.*)
Fed. S'intende; è a me dovuta. (*a Ros.*)
Carl. La sorte i pazzi ajuta. (*a Fed.*)
a 3 Non v'è da dubitar.

V. Bel. Eccovi alfin contenti. (*ad Em., ad Olim., al G. Bel., ad Arm.*)
a 4 Altro di più non bramo.
a 5 Orsù, le nozze andiamo
Con fasto a celebrar.

Tutti Di giovani scempj
V'è ricca memoria:
Ma in tutta la storia
Son rari gli esempj
Di due spensierati
Felici così.

FINE DEL MELODRAMMA.